Rapporto Banda Ultralarga

Sì ai voucher per incentivare le connessioni ultraveloci

Il decreto «Cura Italia» ha indicato le comunicazioni elettroniche tra i servizi di pubblica utilità, e pochi giorni fa il Presidente Conte ha dichiarato che l'accesso alla rete dovrebbe essere un diritto costituzionale. Tommaso Edoardo Frosini, costituzionalista e vice presidente del CNR che, fra le altre attività, insegna all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, autore di diversi scritti sull'argomento, fra cui il volume Liberté Egalitè Internet, condivide con *MF-Milano Finanza* il suo punto di vista in merito alla diffusione dell'Internet a banda larga in tutta Italia.

Domanda. Professore, le Nazioni Unite hanno dichiarato già nel 2012 che l'accesso a internet e la possibilità di esprimersi liberamente online sono diritti umani fondamentali. Risposta. Lo è anzitutto nei fatti. In una situazione del genere l'ausilio della tecnologia consente l'esercizio di una serie di diritti costituzionali: dall'istruzione con la didattica online al lavoro con lo smart working, dalla giustizia con il processo telematico all'informazione, fino al voto online, che ha coinvolto i deputati del Parlamento Europeo e migliaia di elettori nelle primarie del Partito Democratico negli Stati Uniti. A monte, poi, c'è il contributo decisivo della tecnologia e della connettività nel campo della salute e della ricerca. Nel 2020, tutti i cittadini dovrebbero poter accedere liberamente alla rete per esercitare i propri diritti. Aggiungo che dovrebbero poterlo fare tutti su un'infrastruttura sicura e che garantisca le massime velocità, per non generare una disparità tra utenti di serie A che possono beneficiare di reti in fibra FTTH, le più performanti, e utenti di serie B costretti a utilizzare le vecchie reti in rame.

D. Al di là della modifica costituzionale, come può lo Stato agevolare la diffusione di un'infrastruttura tecnologicamente avanzata che sia alla portata di tutti?
R. Si potrebbe agire lungo due direttrici. Da una parte lo snellimento delle pratiche burocratiche: per chi realizza infrastrutture, la quantità di permessi da ottenere da parte di Comuni, Regioni ed enti di vario tipo supera di gran lunga il confine del comprensibile. Dall'altra, il MISE ha stanziato 1.3 miliardi di euro che potrebbero essere utilizzati come stimolo alla domanda, attraverso voucher di diverso importo per persone fisiche, piccole e medie imprese, scuole e centri per l'impiego. Si tratterebbe di un finanziamento da utilizzare con quegli operatori che garantiscono la fibra ottica a 1 Gigabit al secondo. In questo modo, l'Italia potrebbe essere una delle apripista nel percorso europeo verso la Gigabit Society prevista nel 2025, che impone la copertura ad almeno 1 Gbps per il 100% di stazioni ferroviarie, aeroporti, aziende e principali pubbliche amministrazioni in tutta Europa.

D. È un obiettivo alla portata per l'Italia?
R. Il nostro Paese sconta, purtroppo, un ritardo digitale accumulato per decenni che ci vede ancora oggi negli ultimi posti nelle classifiche europee sia in termini di accesso degli utenti sia come velocità di connessione media. Ma ci sono segnali di ripresa considerevoli. Basti pensare al Piano BUL lanciato dal governo nel 2015 per cablare in FTTH le cosiddette aree bianche, ossia quei piccoli comuni in cui gli operatori hanno ritenuto non conveniente investire. Oppure, proprio sul fronte dell'infrastruttura interamente in fibra ottica, uno studio Idate ha certificato che l'Italia è il paese con il più alto tasso di crescita in Europa per unità immobiliari cablate in modalità FTTH-FTTB (Fiber To The Home-Fiber To The Building), con una velocità più che doppia rispetto alla media continentale. Si stima che entro il 2025 nel Continente ci saranno circa 187 milioni di unità immobiliari cablate in fibra, di cui oltre il 63% in FTTH. Bisogna sostenere in tutti i modi l'impegno in questa direzione, per non sprecare quanto di buono fatto negli ultimi anni. (riproduzione riservata)

Giuliano Dara

L'UE PUNTA SUL WHOLESALE ONLY